

29 novembre 2017

Trasmesso via email

[A tre credenti]

Cari amici bahá'í,

la Casa Universale di Giustizia ha ricevuto la vostra lettera via email del 21 giugno 2017 nella quale ponete alcune domande sul coinvolgimento della comunità bahá'í nell'affrontare il problema dei cambiamenti climatici antropogenici. Esprimete le vostre opinioni sul discorso contemporaneo sul tema del cambiamento climatico, osservando che si fa pressione perché si accetti una posizione estrema sulle cause e sui previsti risultati catastrofici dei cambiamenti climatici e si sostengano le politiche economiche e sociali associate. Dite anche che secondo voi alcuni bahá'í hanno adottato una posizione fortemente allineata con questa posizione estrema, che essi promuovono le proprie argomentazioni e soffocano le opinioni di altri credenti e, di conseguenza, temete che possano trasmettere l'idea che agire su questo problema sia un principio religioso e che stiano coinvolgendo la comunità in un dibattito politico di parte. Ci è stato chiesto di trasmettere quanto segue.

La Casa di Giustizia apprezza che vi siate rivolti ad essa per un chiarimento delle questioni che sono state per voi fonte di preoccupazione. Accoglie con favore l'opportunità non solo per affrontare il tema del cambiamento climatico ma, più in generale, anche per chiarire alcune idee sul modo in cui i bahá'í devono capire che cosa significhi migliorare il mondo e contribuire a farlo.

La vostra lettera esprime una ponderata preoccupazione sui limiti pratici delle conoscenze scientifiche, sulle loro conseguenze sulla politica pubblica e su un loro possibile travisamento di un'argomentazione che mette in guardia contro catastrofici cambiamenti climatici antropogenici che ritenete estrema, politica e ingiustificata dai fatti. Anche se non ne parlate, sapete sicuramente che il vostro misurato scetticismo è largamente sovrastato nel dibattito pubblico da un'altra visione estrema, promossa da interessi politici e acquisiti, che arriva a negare il cambiamento climatico e a tentare di respingerlo o contestarlo con scoperte scientifiche pertinenti. Le preoccupazioni specifiche sui possibili estremi di un lato del dibattito, quindi, devono essere espresse senza sembrare favorevoli all'altro estremo. Nella questione dei cambiamenti climatici e di altri problemi vitali con profonde conseguenze sul bene comune, i bahá'í devono evitare di lasciarsi trascinare nelle fin troppo comuni tendenze di tracciare nette dicotomie evidenti nel discorso contemporaneo, di lasciarsi irretire nelle lotte di potere e trascinare in un problematico dibattito che ostacola la ricerca di soluzioni praticabili dei problemi del mondo. Per servire l'umanità la cosa migliore e più efficace da fare è mettere da parte le dispute partigiane, perseguire un'azione unitaria che si basi sulle migliori prove scientifiche disponibili e si fondi su principi spirituali e modificare scrupolosamente l'azione alla luce dell'esperienza. L'incessante tendenza a generare e amplificare i punti di differenza invece di costruire fondandosi su punti di accordo comporta esagerazioni che alimentano la rabbia e la confusione, riducendo così la volontà e la capacità di intervenire su temi di vitale importanza.

Uno dei problemi più urgenti dell'umanità nel secolo attuale è come una popolazione globale in crescita, in rapido sviluppo e non ancora unita possa, in un modo giusto, vivere in armonia con il pianeta e con le sue limitate risorse. Quando un organismo influenza negativamente la capacità del suo ecosistema o la supera si presentano alcuni fatti biologici. La limitata disponibilità e l'iniqua distribuzione delle risorse influenzano profondamente i rapporti sociali all'interno delle nazioni e tra di esse in molti modi, fino al punto di scatenare sconvolgimenti e guerre. E particolari arrangiamenti degli affari umani possono avere sull'ambiente conseguenze devastanti. La questione dell'impatto dei cambiamenti climatici e della misura in cui essi sono opera d'uomo e i loro effetti possano essere migliorati, è oggi un aspetto importante di questo problema più ampio. La Rivelazione di Bahá'u'lláh tratta direttamente e indirettamente una serie di queste

preoccupazioni in un modo che parla a un'armonia tra la società e il mondo naturale. È quindi essenziale che i bahá'í contribuiscano al pensiero e all'azione su questi temi.

Tra gli insegnamenti bahá'í ve ne sono alcuni che riguardano l'importanza della scienza. Bahá'u'lláh ha detto: «Grandi sono in verità i diritti degli scienziati e degli artigiani sulle genti del mondo». 'Abdu'l-Bahá, il quale ha scritto: «Le scienze moderne sono ponti verso la realtà», ha ripetutamente affermato che «la religione deve concordare con la scienza e la ragione». È interessante che, quando gli fu posta una domanda scientifica, Shoghi Effendi rispose in una lettera scritta a suo nome: «Siamo una religione e non siamo qualificati per pronunciarsi su questioni scientifiche». E più volte davanti a questioni scientifiche che gli erano state poste, disse costantemente ai bahá'í che quei temi dovevano essere studiati dagli scienziati.

La ricerca scientifica sul tema dei contributi umani al riscaldamento globale si è gradualmente sviluppata in un secolo di indagini e, più recentemente, con un approfondito esame. Anche se naturalmente vi sono differenze di vedute tra i singoli scienziati, esiste attualmente un notevole grado di accordo tra gli esperti nei campi pertinenti sulla causa e sull'impatto dei cambiamenti climatici. Risultati scientifici validi, ottenuti mediante l'impiego di metodi scientifici validi, producono conoscenze in base alle quali si può agire. In definitiva, i risultati dell'azione devono superare la prova di ulteriori indagini scientifiche e dei fatti oggettivi del mondo fisico. Nelle numerose questioni in discussione, che comprendono la misura del contributo umano, le proiezioni delle possibili conseguenze future e le alternative per la risposta, alcuni aspetti sono, ovviamente, meno supportati da scoperte scientifiche rispetto ad altri e quindi sono suscettibili di ulteriori analisi critiche.

Un fenomeno così complesso come i cambiamenti climatici non può essere ridotto a proposizioni semplici o a prescrizioni politiche semplicistiche. Anche quando vi sia accordo su alcuni fatti fondamentali, ci può essere una diversità di opinioni su cosa fare in risposta a questi fatti e il problema si complica quando si è incerti oppure quando i fatti fondamentali vengono contestati per ragioni di parte. Ma mentre potrebbe esserci effettivamente una componente politica localizzata e altamente caricata nella discussione pubblica, è più notevole il fatto che in un momento in cui le nazioni hanno difficoltà a raggiungere un accordo su molte questioni importanti, i governi di quasi tutti i paesi del mondo hanno raggiunto il consenso politico su un quadro comune, nell'accordo di Parigi, per rispondere ai cambiamenti climatici in un modo che si prevede si evolva nel tempo man mano che l'esperienza si accumula. Più di un secolo fa, 'Abdu'l-Bahá si riferiva all'unità «di pensiero nelle imprese del mondo, il cui adempimento sarà ben presto testimoniato». Il recentemente adottato accordo internazionale sui cambiamenti climatici, indipendentemente da sue eventuali carenze e limitazioni, offre un'altra dimostrazione degna di nota di quello sviluppo anticipato da 'Abdu'l-Bahá. L'accordo rappresenta un punto di partenza per un pensiero costruttivo e un'azione che può essere perfezionata o rivista sulla base dell'esperienza e delle nuove scoperte nel tempo.

Mentre per principio i bahá'í non si impegnano in vicende politiche partigiane, ciò non deve essere interpretato in modo da impedire agli amici di partecipare pienamente e attivamente alla ricerca di soluzioni ai problemi urgenti che l'umanità deve affrontare. Dato che la questione dei cambiamenti climatici dà origine a preoccupazioni sociali, economiche e ambientali in tutto il mondo, i bahá'í e le istituzioni e le agenzie bahá'í interessati hanno naturalmente affrontato il problema a livello locale, regionale, nazionale o internazionale. Tuttavia, ciò non significa che le conclusioni sulle scoperte scientifiche sui cambiamenti climatici associate a queste iniziative debbano essere interpretate o presentate come questioni o obblighi di convinzione religiosa. I diversi bahá'í, date le loro diverse esperienze, capiranno le idee sulla scienza e sui cambiamenti climatici in modi diversi e si sentiranno spinti ad agire in modo diverso e non vi è alcun obbligo per loro di avere uniformità di pensiero in questi temi. Ogni volta che i bahá'í partecipano alle attività associate a questo tema nella società più ampia, possono contribuire a creare processi costruttivi elevando il discorso al di sopra delle preoccupazioni partigiane e degli interessi personali per cercare di raggiungere unità di pensiero e di azione. Molti concetti bahá'í possono ispirare questi sforzi. La lettera della Casa di Giustizia del 1° marzo 2017, ad esempio, affronta le questioni morali del consumo e del materialismo eccessivo associati allo sfruttamento e al degrado dell'ambiente.

All'inizio, vi sono indubbiamente molte aree non controverse di sovrapposizione in cui lo sforzo per affrontare la questione dei cambiamenti climatici antropogenici corrisponde ad approcci ampiamente accettati per migliorare l'ambiente. Le aree di collaborazione con gli altri potrebbero ampliarsi man mano che l'esperienza e l'apprendimento si sviluppano.

In quelle parti del mondo nelle quali le discussioni sui cambiamenti climatici antropogenici sono in realtà cadute in una divisione quasi irresolubile, i bahá'í devono essere sensibili al pericolo che questo approccio partitico e frammentario prenda piede nella comunità. Ciò potrebbe significare che alcune persone o agenzie debbano considerare fino a che punto le loro opinioni sulle azioni richieste per i cambiamenti climatici riflettano una posizione troppo estrema, sia che si esageri il problema sia che lo si minimizzi. Concetti e principi associati alla consultazione bahá'í informano su come gli amici devono interagire tra loro e su come possono partecipare ai discorsi sociali e all'azione sociale. La consultazione fornisce un mezzo attraverso il quale è possibile raggiungere una comprensione comune e definire una linea di condotta collettiva. Implica che un gruppo di persone compia uno sforzo libero, rispettoso, dignitoso e leale per scambiare opinioni, cercare la verità e tentare di raggiungere il consenso. Una prima divergenza di opinioni è il punto di partenza per esaminare un problema al fine di raggiungere una maggiore comprensione e un maggior consenso. La consultazione non deve diventare una causa di rancore, avversione o estraniamento. Agendo in unità, ogni conclusione su una particolare linea d'azione può essere messa alla prova e rivista, se necessario, attraverso un processo di apprendimento. Altrimenti, come spiega 'Abdu'l-Bahá, «la caparbia e l'insistenza nel far valere i propri punti di vista finiranno per condurre alla discordia e all'alterco e la verità resterà nascosta».

Importante ai fini della partecipazione è anche un maggiore apprezzamento e applicazione delle idee di Bahá'u'lláh sulla moderazione. Egli afferma: «In tutte le faccende occorre moderazione; qualsiasi cosa, portata agli eccessi, si dimostra fonte di malanni». Questa richiesta di moderazione include in particolare il modo di parlare se si vuole raggiungere una conclusione giusta. «L'umana favella è una realtà che aspira a esercitare il proprio ascendente e richiede moderazione», scrive Bahá'u'lláh. «Una parola è come la primavera che inverte e mette in fiore i teneri virgulti del roseto del sapere, un'altra è come un veleno letale», spiega. «È necessario che il saggio accorto si esprima con massima saggezza e tolleranza, così che la dolcezza delle sue parole induca tutti a ottenere ciò che s'addice allo stadio dell'uomo». Per moderazione, Bahá'u'lláh non intende in alcun modo un mero compromesso, una diluizione della verità o un consenso ipocrita o utopistico. La moderazione che Egli invoca chiede di por fine agli eccessi distruttivi che hanno afflitto l'umanità e fomentato incessanti contese e tumulti. La moderazione nella deliberazione e nell'azione è in contrasto con l'imposizione arbitraria di opinioni attraverso il potere o l'insistenza su obiettivi ideologici, che ostacolano entrambi la ricerca della verità e gettano i semi di continue ingiustizie. Una prospettiva moderata è un punto di vista pratico e di principio in base al quale è possibile riconoscere e adottare idee valide e perspicaci indipendentemente dalla loro origine, senza pregiudizi. «Chiunque sia ligio alla giustizia non può in nessuna circostanza oltrepassare i limiti della moderazione», afferma Bahá'u'lláh. «Egli discerne la verità in tutte le cose per mezzo della guida di Colui Che è l'Onniveggente».

La Casa di Giustizia confida che, nel perseguire le molteplici sfaccettature del loro lavoro di costruzione della comunità, di azione sociale e di coinvolgimento nei discorsi della società, le persone, le comunità e le istituzioni crescano continuamente nella loro capacità di rendere un distintivo ed efficace contributo per affrontare i molteplici problemi che affliggono la società e il pianeta, compresi quelli connessi con il cambiamento climatico.

Con amorevoli saluti bahá'í,

Il Dipartimento della segreteria